



Consiglio Regionale della Puglia



Moro vive



Consiglio Regionale della Puglia

LEGGI LA PUGLIA

Pubblicazione n. 3 della linea editoriale

Categoria: Personaggi

Proprietà letteraria riservata

A cura dell'on. Gero Grassi

Per ogni informazione su questa pubblicazione contattare
la Sezione Biblioteca e Comunicazione istituzionale
via Capruzzi, 212 - 70124 Bari - tel 0805402772
email: sezione.biblioteca@consiglio.puglia.it

© Copyright 2018 Consiglio Regionale della Puglia

Stampato da Grafiche Arcobaleno snc - Aprile 2018

Avvertenza

Questa pubblicazione riflette solo il punto di vista degli autori e il Consiglio Regionale della Puglia non può essere ritenuto responsabile del contenuto, né di qualsivoglia uso venga fatto delle informazioni contenute nel volume. Per le immagini storiche di cui non è stato possibile rintracciare i diritti, il Consiglio Regionale della Puglia si dichiara fin d'ora disponibile a riconoscerli a chi ne facesse legittimamente richiesta, previa verifica della dichiarazione liberatoria rilasciata dall'autore e delle sue responsabilità.

Licenze Creative Commons. Libertà di copiare, distribuire o trasmettere l'opera. Si permette che altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati da questa a patto che vengano mantenute le indicazioni di chi è l'autore dell'opera. Si permette che altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati da questa solo per scopi non commerciali.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati al Consiglio Regionale della Puglia.

Moro vive

Mario Loizzo

Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

Il 9 maggio 1978 ero a Roma, giovane sindacalista, nella segreteria nazionale della Federbraccianti CGIL di Giuseppe Di Vittorio.

Da giovane comunista avevo partecipato al dramma della strage di via Fani con la perdita dei 5 uomini della scorta, tra cui Franco Zizzi di Fasano, e alla lenta agonia dei 55 giorni in cui era precipitato un altro grande pugliese, l'onorevole Aldo Moro di Maglie, presidente nazionale della DC.

Di quell'uomo con il ciuffo bianco in testa, apprezzavo la capacità dell'ascolto e la volontà di inclusione, tipica della sua vita. Ammiravo la ostinata volontà di 'portare i comunisti' nell'area del Governo per realizzare la democrazia compiuta e creare l'Europa dei popoli.

Sul rapimento e sulla morte di Moro si è scritto e detto tantissimo. Oggi, dopo i lavori della Commissione d'inchiesta Moro-2, abbiamo molta più verità e molte più certezze.

Scriva la giornalista Miriam Mafai su 'La Repubblica' del 10 maggio 1978: "Questo fagotto gettato dietro il sedile posteriore della Renault color amaranto parcheggiata in via Caetani è il corpo di Aldo Moro. È un fagotto informe, avvolto in una coperta di lana color cammello, con un bordo di raso, una coperta come ce ne sono tante in tutte le nostre case".

Rino Formica, più volte Ministro socialista, barese, il 29 gennaio 1992: "Il mistero della cattura, della prigionia e della morte di Aldo Moro è il grande buco nero della storia repubblicana. Gli archivi da aprire sono numerosi, le sincere confessioni forse non sono mai cominciate, ma ciò che si consolida è la convinzione che subito maturò in noi: il sequestro Moro fu possibile perché l'ordine internazionale difendeva disperatamente equilibri sempre più precari avvalendosi di forze e apparati nazionali ossequiosi e marci. Se questa tragedia, purtroppo, rivive con l'uso abile e spregiudicato di veri o falsi annunci è perché tanti hanno avuto paura di andare sino in fondo".

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, intervenendo

all'Università di Bari il 25 maggio 1998: “Gli uomini delle BR non furono altro che colonnelli e non strateghi dell'Antistato. Dietro di loro operava un altro livello”.

Nella terza Relazione Moro, approvata dalla Camera, il 13 dicembre 2017, è scritto: “Emerge un particolare rapporto di Morucci con apparati dello Stato e figure istituzionali, con i quali si avviò nel corso degli anni '80 una forma di interlocuzione, in un sovrapporsi di piani tra la vicenda criminale e quelle politico-giudiziarie. Ciò favorì un processo di rielaborazione a posteriori della vicenda Moro che costituisce un grande problema politico culturale aperto, perché per molti aspetti si tradusse in una sorta di negoziato di cui l'opinione pubblica fu tenuta sostanzialmente all'oscuro”.

A 40 anni da quella tragedia nazionale il Consiglio Regionale della Puglia ricorda l'uomo, il professore, il politico, il martire Aldo Moro.

Il Consiglio Regionale offre alle scuole, d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, il progetto 'Moro vive' che sarà attuato negli anni scolastici 2018-19 e 2019-20 a cura della Sezione Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale.

In questo libro riportiamo un breve riassunto dell'impegno sociale e politico di Aldo Moro, alcuni suoi pensieri molto significativi ed attuali, l'intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri nel Consiglio Regionale della Puglia il 21 dicembre 1975 per il trentennale della Resistenza e la commemorazione dello statista pugliese, tenuta in Consiglio regionale il 10 maggio 1978 dal Presidente del Consiglio Regionale prof. Luigi Tarricone e dal Presidente della Giunta avvocato Nicola Rotolo.



Bari 21 dicembre 1975.
Teatro Petruzzelli.
Foto: archivio Consiglio Regionale della Puglia.

ALDO ROMEO LUIGI MORO: LA VITA

Il 23 settembre 1916 nasce a Maglie, provincia di Lecce, Aldo Romeo Luigi Moro, dal maestro elementare Renato, che poi diventa prima Direttore e poi Ispettore ministeriale, e da Fida Stinchi, insegnante anche lei. È il secondo di cinque figli. I fratelli sono Alberto, Alfredo Carlo, Salvatore e Maria Rosaria.

- Nel 1934 consegue la maturità classica presso il liceo 'Archita' di Taranto, dove si è trasferito con la famiglia all'età di 4 anni.
- Nel 1937 e 1938, durante gli anni universitari, è iscritto ai GUF (Gruppi Universitari Fascisti) e partecipa ai Littoriali della cultura e dell'arte, collocandosi rispettivamente al settimo e al quinto posto.
- Il 13 novembre 1938 consegue, con 110 e lode, la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bari sotto la guida del Prof. Biagio Petrocelli con una tesi su 'La capacità giuridica penale'. I voti agli esami universitari sono tutti 30/30 e tredici 30/30 e lode. Nello stesso anno è nominato assistente volontario alla cattedra di Diritto e Procedura penale.
- Nel 1939 è eletto Presidente nazionale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), carica che mantiene fino 1942, quando è chiamato alle armi. Pubblica 'La capacità giuridica penale'.
- Nel 1941 gli viene conferito l'incarico di docente di Filosofia del Diritto e di Storia e Politica coloniale all'Università di Bari, incarico che mantiene fino al 1963 quando ottiene il trasferimento presso la Facoltà di Scienze politiche all'Università 'La Sapienza' di Roma con la cattedra di Istituzioni di Diritto e Procedura Penale.
- Nel 1942 pubblica la sua seconda opera 'La subiettivazione della norma penale' e ottiene la libera docenza in Diritto Penale. Nello stesso anno è chiamato alle armi prima come ufficiale di fanteria e poi come commissario nell'aeronautica.
- Nel 1943 collabora con la rivista 'Il Risveglio' e fonda il periodico 'La Rassegna' con Antonio Amendola, Pasquale Del Prete e Armando Regina che verrà pubblicato fino al 1945. Pubblica 'Lo Stato',

contenente le lezioni di Filosofia del diritto dell'anno accademico 1942-1943 e partecipa all'attività di 'Radio Bari'.

- Il 30 marzo 1944 entra a far parte del Comitato Regionale della Democrazia Cristiana di Puglia e aderisce alla corrente della sinistra D.C. di Giuseppe Dossetti.
- Nel 1945 è nominato Presidente del Movimento dei Laureati di Azione Cattolica, carica che mantiene fino al 1946.
- E' direttore della rivista 'Studium' fino al 1948 e pubblica 'Il Diritto', lezioni di Filosofia del diritto dell'anno accademico 1943-1944.
- Il 25 aprile 1945, a Montemarçiano (Ancona), sposa Eleonora Chiavarelli, con la quale ha quattro figli: Maria Fida (1946), Anna Maria (1949), Maria Agnese (1952), Giovanni (1958).

ASSEMBLEA COSTITUENTE

- Nel 1946 è eletto all'Assemblea Costituente (2 giugno 1946 - 31 gennaio 1948) con 27.801 voti di preferenza dopo Raffaele Pio Petrilli.
- Dal 9 luglio 1946 lavora nella Commissione dei "Settantacinque" per redigere il testo costituzionale.
- Nella I sottocommissione è relatore per la parte relativa 'ai diritti dell'uomo e del cittadino'.
- Segretario della Commissione Speciale per l'esame del disegno di legge sulle nuove formule di giuramento dal 10 dicembre 1946 al 31 gennaio 1948.
- Componente della Commissione Parlamentare per la Vigilanza sulla radiodiffusione.
- È Vicepresidente del Gruppo D.C. all'Assemblea Costituente.
- Nel 1947 pubblica gli "Appunti sull'esperienza giuridica: lo Stato e L'antigiuridicità penale". È nominato professore straordinario di Diritto Penale all'Università di Bari.

I LEGISLATURA

- Nel 1948, I Legislatura (8 maggio 1948 - 24 giugno 1953), è eletto Deputato nella circoscrizione di Bari-Foggia, che resta il collegio elettorale per tutta la vita, con 62.971 voti di preferenza dopo Petrilli.
- È nominato Sottosegretario al Ministero degli Esteri nel quinto Governo Alcide De Gasperi D.C. - P.S.L.I. - P.L.I. - P.R.I. (27 maggio

1948 - 11 gennaio 1950).

- Nel 1951 pubblica "Unità e pluralità di reati" ed è nominato ordinario di Diritto penale.

II LEGISLATURA

- Nel 1953, della II Legislatura, (25 giugno 1953 - 11 giugno 1958), è rieletto Deputato nella circoscrizione Bari-Foggia con 39.007 voti di preferenza dopo Petrilli, Antonio Carcaterra, Raffaele Resta e Michele Troisi.
- Entra nella Commissione Giustizia della Camera ed è eletto Presidente del Gruppo parlamentare della D.C., carica che conserva fino al 1955.
- Ritiratosi Dossetti dalla vita politica, Moro con Antonio Segni, Emilio Colombo e Mariano Rumor, costituisce la corrente Iniziativa Democratica.
- Nel 1954 pubblica 'Osservazione sulla natura giuridica della exceptioveritatis'.
- Nel 1955 è nominato Ministro di Grazia e Giustizia nel primo Governo Antonio Segni D.C.- P.S.D.I. - P.L.I. (6 luglio 1955 - 19 maggio 1957). Abolisce il "fine pena mai" perchè la pena è soprattutto rieducazione.
- Nel 1956 è eletto Consigliere Nazionale a Trento, nel corso del VI Congresso D.C. e resta componente del Consiglio Nazionale D.C. fino alla morte.
- Nel 1957 è nominato Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Adone Zoli D.C. (9 maggio 1957 - 1 luglio 1958).
- È Ministro della Pubblica Istruzione anche nel secondo Governo Amintore Fanfani D.C. - P.S.D.I. (01 luglio 1958 - 15 febbraio 1959). Introduce lo studio dell'educazione civica nelle scuole e promuove la nascita del programma RAI "Non è mai troppo tardi" che avvia alla licenza elementare oltre tre milioni di italiani.

III LEGISLATURA

- Nel 1958, III Legislatura (12 giugno 1958 - 15 maggio 1963), è capolista della D.C. nella circoscrizione Bari-Foggia per la Camera dei Deputati e raccoglie 154.411 voti di preferenza risultando primo eletto.

- Il 14 marzo 1959 è eletto Segretario politico della DC, carica che conserva fino al 30 gennaio 1964.
- Il 27 gennaio 1962 la sua relazione al Congresso della D.C., tenutosi a Napoli, sancisce la fine del centrismo e l'apertura ai contenuti programmatici della politica di centro-sinistra, portando l'intera D.C. all'incontro con i socialisti.

IV LEGISLATURA

- Nel 1963, IV legislatura (16 maggio 1963 - 4 giugno 1968), è rieletto Deputato nella circoscrizione Bari-Foggia con 225.991 voti di preferenza. È primo eletto.
- A soli 47 anni diventa Presidente del Consiglio. Forma il suo primo Governo (4 dicembre 1963 - 22 luglio 1964) con una composizione inedita D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I. Il vicepresidente è il socialista Pietro Nenni.
- Il Governo Moro, il 27 dicembre 1963, scorpora la Regione Abruzzo e Molise, istituendo la ventesima Regione italiana, il Molise.
- Nel 1964 presiede il suo secondo Governo (22 luglio 1964 - 23 febbraio 1966), composto dalle stesse forze del precedente. Vicepresidente è Pietro Nenni.
- Assume l'interim del Ministero degli Esteri, prima per le dimissioni di Giuseppe Saragat, eletto Presidente della Repubblica (dal 28 dicembre 1964 al 5 marzo 1965) e poi per le dimissioni di Amintore Fanfani, eletto Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (dal 30 dicembre 1965 al 23 febbraio 1966).
- Il 7 agosto 1964, al Quirinale, durante una accesa discussione tra il Presidente del Consiglio Moro, il Ministro degli Esteri Saragat e il Presidente della Repubblica Segni, quest'ultimo ha un ictus cerebrale che lo tiene tra la vita e la morte per parecchi giorni e che poi lo costringe alle dimissioni per impedimento permanente.
- Il 15 luglio 1964 il Presidente Moro inaugura il Traforo del Monte Bianco che collega Italia e Francia.
- Nel 1966 costituisce il terzo Governo (23 febbraio 1966 - 24 giugno 1968) quadripartito di centro-sinistra D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I con vicepresidente Pietro Nenni.

V LEGISLATURA

- Nel 1968, nel corso della V Legislatura (5 giugno 1968 - 24 maggio 1972), è primo eletto alla Camera dei Deputati con 293.167 voti di preferenza.
- Nel 1968 forma la corrente morotea che, all'XI Congresso della D.C., raccoglie l'8% dei voti. Aderiscono agli 'Amici di Moro': Tina Anselmi, Maria Badaloni, Corrado Belci, Renato Dell'Andro, Gustavo De Meo, Donato De Leonardis, Leopoldo Elia, Giuseppe Ermini, Luigi Gui, Antonio Laforgia, Maria Eletta Martini, Bernardo Mattarella, Piersanti Mattarella, Tommaso Morlino, Natale Pisicchio, Erminio Pennacchini, Vito Rosa, Elio Rosati, Angelo Salizzoni, Franco Salvi, Enzo Squicciarini, Benigno Zaccagnini.
- È nominato Ministro degli Esteri nel secondo Governo Mariano Rumor D.C. (5 agosto 1969 - 27 marzo 1970).
- Nel Consiglio Nazionale D.C. del 9 novembre 1969, che elegge Arnaldo Forlani Segretario Nazionale, Carlo Donat Cattin afferma: “La D.C. ha due cavalli di razza: Fanfani e Moro, ma ha deciso di non farli correre”.
- Nel 1970 fallisce il suo tentativo di costituire un nuovo Governo quadripartito organico di centro-sinistra, dopo la crisi del II Governo Rumor.
- È riconfermato Ministro degli Esteri nel terzo Governo Mariano Rumor D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I. (27 marzo 1970 - 6 agosto 1970).
- Ministro degli Esteri ancora nel primo Governo Emilio Colombo D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I. (6 agosto 1970 - 17 febbraio 1972).

VI LEGISLATURA

- Nel 1972, alle elezioni politiche della VI legislatura (25 maggio 1972 - 4 luglio 1976) per la Camera dei Deputati, ottiene 178.475 voti di preferenza risultando primo eletto.
- Resta Ministro degli Esteri nel primo Governo Giulio Andreotti D.C. (17 febbraio 1972 - 26 giugno 1972).
- Presidente della Terza Commissione Affari Esteri della Camera (11 luglio 1972 - 7 luglio 1973).
- Nel 1973 è nuovamente Ministro degli Esteri nel quarto Governo Mariano Rumor D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I. (7 luglio 1973 - 14 marzo

1974).

- Nuovamente Ministro degli Esteri nel quinto Governo Mariano Rumor D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. (14 marzo 1974 - 23 novembre 1974).
- Nel 1974, dopo una lunga crisi, costituisce il suo quarto Governo, D.C. - P.R.I. (23 novembre 1974 - 12 febbraio 1976) sostenuto da una maggioranza che copre tutta l'area del centro-sinistra. Ugo La Malfa (P.R.I.) è vicepresidente del Consiglio.
- Nel 1974, dopo la sconfitta del referendum sul divorzio, che Moro considera un errore e le dimissioni da segretario D.C. di Amintore Fanfani, è eletto nel luglio 1975, su indicazione di Moro, Benigno Zaccagnini. Nasce così l'Area Zac nella quale convergono le correnti della sinistra D.C.: i morotei, la Base e la parte di Forze Nuove che fa riferimento a Guido Bodrato.
- Nel 1975 il Governo Moro conclude il trattato di Osimo con cui si sancisce l'appartenenza della Zona B del Territorio libero di Trieste alla Jugoslavia.
- Il 18 settembre 1975 nasce Luca, figlio di Maria Fida e Demetrio Bonini. Dopo la morte del nonno e a seguito di sentenza dello Stato, Luca acquisisce il cognome Moro, come il nonno ha scritto nelle lettere dal carcere delle Brigate rosse.
- Nel 1976 presiede il suo V Governo monocolore D.C. (12 febbraio 1976 - 29 luglio 1976) e a luglio dello stesso anno è eletto Presidente del Consiglio Nazionale D.C.

VII LEGISLATURA

- Nel 1976, alle elezioni politiche della VI Legislatura (5 luglio 1976 - 19 giugno 1979), è rieletto con 166.260 preferenze. È ancora primo eletto.
- Il 28 febbraio 1978, in occasione della riunione congiunta dei gruppi parlamentari D.C. di Camera e Senato, tiene un discorso decisivo per ottenere il consenso necessario alla nascita del nuovo Governo Andreotti, che si avvarrà dell'appoggio programmatico e parlamentare - ma non di Governo - del P.C.I.
- Il 16 marzo 1978, mentre si sta recando alla Camera per il voto al nuovo Governo, è rapito dalle Brigate Rosse, in via Fani. Sono uccisi gli uomini della scorta: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera.

- Il 9 maggio 1978, dopo 55 giorni di prigionia, a 61 anni, è ritrovato cadavere nella Renault rossa, a Roma, in via Caetani.
- È sepolto nel cimitero di Torrita Tiberina, in provincia di Roma.

La Commissione Moro-2, istituita con legge n. 82 del 30 maggio 2014, nella relazione approvata dalla Camera dei Deputati il 13 dicembre 2017, sostiene che la documentazione e le novità prodotte dalla Commissione d'inchiesta *“restituiscono a Moro un grande spessore politico e intellettuale, facendo emergere il suo martirio laico, nel quale si evidenziarono le sue qualità di statista e di cristiano”*.



Bari 21 dicembre 1975.
Teatro Petruzzelli.
Foto: archivio Consiglio Regionale della Puglia.

Bari, 21 dicembre 1975
Consiglio Regionale della Puglia

Intervento di Aldo Moro
Presidente del Consiglio dei Ministri
in occasione del Trentennale della Resistenza

Celebriamo oggi, ad iniziativa del Consiglio Regionale Pugliese che io ringrazio per la sensibilità politica dimostrata anche in questa circostanza e per il cortese invito rivoltomi, il trentennale della Resistenza, della fine dell'occupazione straniera e della riconquista della libertà. Il Paese nel corso dell'anno si è più volte soffermato su questi eventi gloriosi, rileggendo, con attenzione ed amore, una delle pagine fondamentali della sua storia. Ed io voglio unirmi da Bari all'atto di omaggio, nel ricordo dei grandi sacrifici, delle altissime prove di abnegazione, dell'eroismo che fu dei singoli come di intere comunità.

L'Italia rivive così una drammatica, ma esaltante esperienza ed approfondisce la sua identità nazionale. Quella identità nazionale appunto che si rivela in momenti di svolta, destinati ad esercitare una decisiva influenza nella storia dei popoli.

La Resistenza fu uno di questi momenti. Ad essa facciamo riferimento. Ad essa ci rivolgiamo come al luminoso passato, sul quale è fondato il nostro presente ed il nostro avvenire. La Resistenza fu lo scatto ribelle di un popolo oppresso teso alla conquista della sua libertà. Ma essa non fu solo un moto patriottico-militare contro l'occupante tedesco destinato, perciò, ad esaurirsi con la fine del conflitto mondiale. La Resistenza viene da lontano e va lontano. Affonda le sue radici nella storia del nostro Stato risorgimentale. E destinata a caratterizzare l'epoca della rinnovata democrazia italiana. Un dato storico è da mettere in rilievo: alla Resistenza parteciparono, spontaneamente, larghe forze popolari, e non solo urbane, ma della campagna e della montagna. Furono coinvolti ad un tempo il proletariato di fabbrica, che difendeva gli strumenti essenziali del suo lavoro e la realtà contadina. Alle azioni gloriose delle formazioni

partigiane e del nostro corpo di liberazione schierati in battaglia, si accompagnò un'infinità di episodi spontanei, il più delle volte oscuri o poco noti, che rappresentarono l'immediata risposta delle popolazioni alle sopraffazioni delle brigate nere o dell'esercito nazista, una risposta data anche fuori dai centri urbani, nei più sperduti paesi rurali, nelle zone collinari e pedemontane. Questa Resistenza più ramificata e diffusa, che non è stata classificata tra le operazioni delle divisioni partigiane direttamente impegnate nello scontro armato, si è collegata molto spesso al ricordo delle lotte lunghe e tenaci che le leghe contadine avevano condotto in tante regioni: dal Veneto, alla Toscana, all'Emilia, alla Puglia, contro lo squadristico agrario e le violenze nazionalistiche o fascistiche degli anni venti e anche oltre. Ma non era mero ricordo, bensì un dato vitale, una sorta di impegno civile, che ha immesso nella Resistenza fattori sociali connessi con la storia delle grandi masse popolari, a lungo escluse dalla partecipazione alla vita dello Stato unitario. La Resistenza supera così il limite di una guerra patriottica-militare, di un semplice movimento di restaurazione prefascista, come pure da talune parti si sarebbe allora desiderato. Diventa un fatto sociale di rilevante importanza.

Resistenza e Mezzogiorno

A lungo si è ripetuto che alla piena esplicazione della Resistenza ha nociuto il peso negativo rappresentato dal Mezzogiorno, che non ha compiuto l'esperienza della lotta partigiana del Nord Italia. Gli storici tendono ora a correggere questa visione dualistica, di un Nord, proiettato verso una peraltro indefinita rivoluzione, e un Sud, ancora una volta 'palla al piede' dello sviluppo italiano. Il rapporto tra Mezzogiorno e Resistenza è complesso. Non va dimenticato sullo sfondo, ciò che pagarono le campagne del Mezzogiorno al fascismo. È vero, fu avviata una politica di bonifiche che consentì in un secondo tempo la formazione di ceti agrari più progrediti, meno attaccati alla esclusiva conservazione della rendita. Ma quel poco che si fece sotto il fascismo per il Sud, ebbe come corrispettivo il blocco dell'emigrazione interna, una politica di bassi salari, sperequazioni tributarie e pesanti vincoli contrattuali nelle campagne. Il programma fascista di un'Italia rurale ed eroica portò in realtà ad un eccesso di popolazione contadina, costretta a vivere entro strutture economiche rimaste arcaiche e statiche e perciò prive di impulsi creativi. Crollato il fascismo e liberato

il Mezzogiorno dalle truppe alleate, non per caso ancora una volta furono le campagne a muoversi. Si trattava della lotta al latifondo e della riforma agraria, cioè di una delle esperienze più significative di questo dopoguerra, che ha consentito lo svilupparsi di un grande movimento contadino nel Sud ed ha impegnato i Governi in un notevole sforzo, nel suo insieme positivo. Ma tornando agli anni cruciali che vanno dalla fine del '43 a tutto il '45, non ci sembra si possa dire che il Mezzogiorno fu una remora alla realizzazione degli ideali della Resistenza. Non vanno dimenticati gli intellettuali meridionali schierati sul fronte della libertà. Eppoi parlano le cose. Il Sud ha dato con profonda convinzione il suo apporto alla guerra di liberazione e ai primi atti dei Governi della coalizione antifascista; ha contribuito al crollo degli eserciti nazifascisti, facilitando la avanzata di quelli alleati; ha visto la nascita e l'affermarsi delle prime libere manifestazioni politiche dei partiti antifascisti; ha scritto con la insurrezione napoletana una tra le più belle pagine della Resistenza. Non possiamo certo nascondersi anche le manifestazioni di rifiuto o di contrarietà contro taluni atti della politica dei Governi democratici. Ma una spiegazione di ciò è nella mentalità di popolazioni che troppo a lungo avevano sentito lo Stato dimentico, se non addirittura ostile alle aspirazioni sociali più vive ed immediate. Nelle interpretazioni critiche della Resistenza maggiore attenzione avrebbero meritato dunque le particolarità della storia e delle strutture economiche e sociali nel Mezzogiorno. Si è invece preferito parlare quasi di due civiltà, di due Italie, di due mercati, quando, semmai l'accento andava posto su un Mezzogiorno sottomesso a una dinamica dello sviluppo e a una legislazione unificatrice dettata dagli interessi del mercato più forte, che era quello del Nord. Consapevoli di questa verità, siamo, ancora oggi, alla ricerca di modelli di sviluppo e di politiche programmatiche che facciano tesoro della lezione umana e civile che viene dalle lotte sociali del Mezzogiorno e rispondano alle esigenze di un'economia che, come già aveva intuito Luigi Sturzo, sia capace di far progredire il Paese attraverso una partecipazione a larga base comunitaria, ben più rispettosa della storia e delle vocazioni locali che non sia stata la prospettiva consumistica.

Un salto di qualità

Si è anche talvolta affermato che la Resistenza sarebbe stata tradita

nel suo significato più autentico e che il graduale ritorno alle vecchie strutture dello Stato prefascista avrebbe sancito una continuità statale di vecchio tipo. Se la polemica non fa velo, credo possa apparire evidente a tutti il grande salto di qualità che si è compiuto passando dallo Stato prefascista a quello nato dalla Resistenza sotto il profilo sia della struttura sia dei fini istituzionali. Non sono differenze di superficie, ma di sostanza, che riguardano anzitutto il processo di formazione e articolazione della volontà politica nazionale attraverso i partiti di massa, la consistenza democratica di base dello Stato, il suo ruolo di propulsione e di guida nella vita economica e sociale. Se vi furono aspetti di restaurazione, se vi furono remore e momenti anche di arresto nella realizzazione delle premesse ideali della Resistenza, ciò non può farci dimenticare il progresso compiuto e il senso storico-culturale della opzione politica in favore della democrazia che fu alle origini della fondazione del nuovo Stato.

Il primo atto di libera scelta popolare

Non si possono, d'altra parte, passare sotto silenzio le circostanze oggettive in presenza delle quali nacque ed operò la Resistenza italiana, che fu, ciò malgrado, il primo e fondamentale atto di libera scelta popolare nella storia del nostro Paese. Le vicende della Resistenza e di quel che seguì alla sua conclusione, sono strettamente legate alla condizione in cui si trovò l'Italia nei confronti degli alleati, i quali non ritenevano che il nostro Paese potesse fare da sé, e che la Resistenza potesse assumere il rilievo di un atto rivoluzionario.

L'8 settembre del 1943 essi erano ancora in guerra contro la Germania nazista e abbastanza concordemente pensarono ad un Governo ancora monarchico, costituzionale e democratico sì, ma di tipo prefascista; per gli Alleati c'era sia l'esigenza di aver le spalle coperte mano a mano che i loro eserciti andavano innanzi nella nostra penisola, sia l'interesse a conservare il nostro Paese nell'orbita della loro strategia militare e politica. Allora non si parlava ancora di spartizioni e di sfere di influenza. Ma indubbiamente nei fatti pesò la preoccupazione degli Alleati che la Resistenza italiana non andasse troppo al di là di un'operazione patriottico-militare.

I dirigenti politici italiani hanno indubbiamente dimostrato grande senso di responsabilità nel fronteggiare realisticamente la situazione, evitando irrigidimenti e tensioni.

Con tutte le cautele e le gradualità imposte dalle esigenze della strategia alleata e dalla crescente diffidenza che divise ben presto le potenze occidentali dall'Unione Sovietica, la Resistenza fu indubbiamente molto di più di un'operazione patriottico-militare. Essa agì in profondità nella vita politica del nostro Paese, dando una nuova dimensione allo Stato, arricchendo la vita democratica e creando una originale mentalità antifascista, la quale superò quella formale e parlamentare che aveva in certo modo caratterizzato in precedenza la opposizione al fascismo.

Perché i cittadini si riconoscessero nello Stato

Lo Stato al quale i partiti democratici hanno dato vita è lo Stato che lo spirito della Resistenza e le circostanze oggettive hanno reso possibile in una valutazione globale di tutti gli interessi del Paese, interessi nazionali ed internazionali, immediati e in prospettiva.

E certo occorre uno Stato nel quale si riconoscesse il maggior numero possibile di cittadini, che fosse capace, su questa base, di ricostruire l'Italia, dandole un assetto stabile di libertà e di giustizia.

Sono questi, che ho appena ricordati, momenti della nostra vicenda trentennale sui quali è ancora aperto il giudizio storico, aperta la valutazione politica. Credo tuttavia che, pur partendo da punti di vista diversi e nella comprensibile divergenza d'opinioni sulle strade seguite e sulle soluzioni date in alcuni stretti passaggi della nostra vicenda nazionale, una cosa si possa dire e cioè che i partiti i quali si richiamano alla Resistenza e si riconoscono nella Costituzione repubblicana, ciascuno secondo la propria responsabilità ed il proprio ruolo, hanno guardato alle istituzioni democratiche, da presidiare ed accreditare nella coscienza del Paese. Via via, nel corso di questi trenta anni, un sempre maggior numero di cittadini e gruppi sociali, attraverso la mediazione dei partiti e delle grandi organizzazioni di massa che animano la vita della nostra società, ha accettato lo Stato nato dalla Resistenza. Si sono conciliati alla democrazia cetententi talvolta da suggestioni autoritarie e chiusure classiste.

Ma, soprattutto, sono entrati a pieno titolo nella vita dello Stato ceti lungamente esclusi.

Grandi masse di popolo guidate dai partiti, dai sindacati, da molteplici organizzazioni sociali, oggi garantiscono esse stesse quello Stato che un giorno considerarono con ostilità quale irriducibile

oppressore. Se tutto questo è avvenuto nella lotta, nel sacrificio, è merito della Resistenza, di un movimento cioè che si è mosso nel senso della storia, mettendo ai margini l'opposizione antidemocratica e facendo spazio alle forze emergenti e vive della nuova società.

Certo, l'acquisizione della democrazia non è qualche cosa di fermo e di stabile che si possa considerare raggiunta una volta per tutte. Bisogna garantirla e difenderla, approfondendo quei valori di libertà e di giustizia che sono la grande aspirazione popolare consacrata dalla Resistenza.

Un confine tra progresso e conservazione

Il nostro antifascismo non è dunque solo una nobilissima affermazione ideale, ma un indirizzo di vita, un principio di comportamenti coerenti. Non è solo un dato della coscienza, il risultato di una riflessione storica; ma è componente essenziale della nostra intuizione politica, destinata a stabilire il confine tra ciò che costituisce novità e progresso e ciò che significa, sul terreno sociale come su quello politico, conservazione e reazione.

Intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere d'altra parte la varietà e la ricchezza, la libera e mutevole articolazione delle maggioranze e delle minoranze nel gioco democratico.

In questo ambito ed in questo spirito è responsabilità politica dei partiti l'effettuare quelle scelte di indirizzi, di contenuti e di schieramenti ritenuti meglio rispondenti agli interessi del Paese.

Signori,
trent'anni fa, uomini di diversa età ed anche giovanissimi di diversa origine ideologica culturale, politica, sociale; provenienti sovente dall'esilio, dalla prigione, dall'isolamento; ciascuno portando il patrimonio della propria esperienza hanno combattuto, per restituire all'Italia l'indipendenza nazionale e la libertà.

Questo è stato il nostro grande esodo dal deserto del fascismo; questa è stata la nostra lunga marcia verso la democrazia.

Le responsabilità dei giovani

La Resistenza è patrimonio della Nazione e tutto il popolo la deve custodire, ma una responsabilità particolare spetta ai giovani che sono il nostro domani. Ad essi dunque vorrei ora rivolgermi. Parlo alle

ragazze ed ai ragazzi, che, usufruendo per primi dell'anticipato riconoscimento della maggiore età, sono entrati quest'anno da protagonisti sulla scena politica. Parlo ai lavoratori ed agli studenti. Parlo a coloro che attendono, impazienti, di inserirsi nella vita produttiva del Paese.

La nostra generazione ha forse, nei confronti dei giovani, delle responsabilità per insufficiente testimonianza dei valori posti a fondamento del nostro sistema politico. Ma, nonostante possibili errori, i padri non hanno demeritato, se i figli sono vissuti nella libertà, se tutti i loro giorni sono stati giorni di pace.

Nella libertà i giovani si sono formati, traendone possibilità di autonomia, di affermazione, di contestazione, di partecipazione.

La personalità dei giovani di oggi ha i caratteri inconfondibili di chi è cresciuto all'aria aperta, nella libertà appunto.

Nulla c'è in essi che riveli il triste retaggio della costrizione.

L'ambiente è propizio e stimolante

Se dopo trent'anni viviamo oggi in un regime di crescente democrazia politica e sociale; se ogni giorno che passa, nuovi spazi si aprono nei quali è feconda l'iniziativa dei singoli e dei gruppi; se così viva è l'affermazione di ogni diritto umano, ciò significa che la Resistenza non è stata tradita e che essa anzi costituisce tuttora il punto culminante della nostra storia, potenzialmente ricco di nuovi straordinari sviluppi.

In questa profonda convinzione, io invito i giovani a rivolgersi alla Resistenza, a riscoprire le pagine eroiche e gloriose del nostro recente passato, a cogliere in essa la radice di quell'ansia di libertà, di giustizia, di eguaglianza, di solidarietà, di dialogo, che pervade la loro esistenza.

Spetta ad essi un'eredità, che sarebbe ingiusto ignorare o sottovalutare come evento concluso ed inanimato, incapace di muovere nel profondo i cittadini e la Nazione.

Il costo della libertà

In ogni contrada d'Italia c'è un segno che ricorda i morti della nostra Resistenza: uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini; singoli cittadini, intere popolazioni; gente direttamente impegnata nella lotta o inerme spettatrice dell'immane tragedia. La libertà ha avuto questo costo.

Cari giovani, non dimenticate i morti e la ragione per la quale morirono; non volgete loro le spalle; non scrollatevi di dosso la sanguinante epopea del riscatto e della redenzione nazionale.

Se è vero che ovunque c'è un uomo, là c'è il principio di una comunità; se è vero che dappertutto è la vostra Patria, che vi sentite e siete cittadini del mondo; se è vero che il dolore vissuto, ovunque c'è ingiustizia ed oppressione, è il vostro dolore, non dimenticate ciò che qui, in questo angolo del mondo, è stato pensato, sperato, fatto, sofferto in nome della libertà. Prendete allora nelle vostre mani il destino del nostro Paese. Fate vostra la storia nazionale. Inseritevi in quel processo che non è indegno di voi, perché è il difficile, agitato, contraddittorio, ma, alla fine, creativo processo che vi ha fatto essere quali siete. Dalla Resistenza acquisirete un criterio di giudizio e un senso delle cose che vi farà intendere qual è il vostro posto in Italia, in Europa e nel mondo. Vi sentirete, bene a ragione vicini a quanti, in ogni continente con sofferenza e speranza seguono le vie della liberazione e della democrazia Viva la Resistenza! Viva l'Italia!



Bari 21 dicembre 1975.

Teatro Petruzzelli.

Intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri Aldo Moro.

A sinistra il Sottosegretario di Grazia e Giustizia on. Renato Dell'Andro, il Presidente della Giunta Regionale della Puglia avv. Nicola Rotolo, il sindaco di Bari avv. Nino Vernola.

A destra il Presidente del Consiglio Regionale della Puglia prof. Luigi Tarricone.

Foto: archivio Consiglio Regionale della Puglia.

Bari, 10 maggio 1978
Il Consiglio Regionale della Puglia
ricorda Aldo Moro

Il Consiglio Regionale della Puglia, con tutte le assemblee elettive d'Italia, si è riunito in seduta straordinaria il 10 maggio a poche ore dall'assassinio di Aldo Moro, la cui indimenticabile figura è stata rievocata dal Presidente del Consiglio regionale prof. Luigi Tarricone e dal Presidente della Giunta avv. Nicola Rotolo.

Affidiamo ai pugliesi, nel ricordo di Aldo Moro, il testo stenografico delle due commosse testimonianze.

"Perché il suo martirio abbia un senso nella storia"

Luigi Tarricone
Presidente del Consiglio Regionale della Puglia¹

Colleghi Consiglieri,

ho sperato fortemente di non dovervi convocare per una riunione come questa, in cui, al dolore di dover commemorare un uomo, figlio di questa nostra terra di Puglia, caduto al servizio della sua fede politica e del Paese, si aggiunge l'amarezza di dover constatare che, a trent'anni dalla rifondazione del nostro Stato, non abbiamo ancora raggiunto la stabilità delle istituzioni e l'efficienza del suo apparato di sicurezza necessarie a creare le condizioni di una serena convivenza civile, nel confronto delle opinioni e delle proposte che costituisce l'essenza e il motore della democrazia.

La mia e la vostra speranza, quella del popolo italiano è stata delusa, vinta dalla fredda e spietata logica di chi ha organizzato il sequestro di Aldo Moro e l'eccidio degli uomini che lo scortavano. Le forze mostruose che avevano messo in movimento il meccanismo dovevano portare a compimento il loro disegno. Perché il nostro trovarci insieme di oggi non si risolva in un omaggio rituale, dobbiamo interrogarci su questo disegno e sforzarci di dare una risposta alle molte domande che in questi giorni di preoccupazione e di sofferenza tutti gli Italiani si sono posti.

La lunga e tormentata agonia, la morte tragica di Aldo Moro, il suo martirio possono avere un senso nella storia, che deve essere storia della lotta dell'uomo per la conquista di sempre maggiori livelli di libertà, soltanto se ne trarremo insegnamento per un'analisi attenta della situazione del Paese, delle nostre colpe e omissioni, con una autocritica che non deve essere superficiale, ma intera e coraggiosa.

La prima tentazione che bisogna respingere anche se le sollecitazioni, di cui alcune interessate, non mancheranno, è quella di usare strumenti fuori della Costituzione per rispondere alla sfida del

1 - Luigi Tarricone nasce a Napoli il 10 dicembre 1920 e muore a Nardò il 1° settembre 1999.
Consigliere Regionale della Puglia dal 1970 al 1990.
Presidente del Consiglio Regionale dal 30 luglio 1975 al 21 giugno 1985.

terrorismo. Se, giustamente, per non violare le leggi dello Stato, si è rifiutato di trattare con la banda eversiva e criminale che ha tenuto in ostaggio e poi assassinato Moro, lo stesso rispetto delle leggi dobbiamo richiedere nello svolgimento dell'azione di repressione di questo fenomeno abnorme e irrazionale col quale stiamo facendo i conti.

Una considerazione obbligata è che non può spiegarsi l'attività terroristica solo con il fanatismo e l'intolleranza con lo spirito di rivolta che ebbe inizio nel mondo studentesco nel 1968, le condizioni di sfascio della nostra società.

Il luogo in cui il cadavere è stato ritrovato è il chiaro segno di un avvertimento di tipo mafioso, che già d'altra parte si poteva riscontrare nei momenti precedenti, a partire dal giorno scelto per il sequestro, quello della fiducia al nuovo Governo che era considerato il frutto dell'abilità e della visione politica di Aldo Moro.

Questi segnali mi fanno ritenere che la sigla 'Brigate Rosse' sia soltanto la copertura, che nella pubblica opinione non è stata mai accettata senza perplessità, di un disegno che possiamo definire congiura contro la Repubblica e le sue istituzioni.

È quindi chiaro che ci troviamo di fronte a un nuovo e non ultimo anello di una catena di delitti che inizia a Piazza Fontana e che potrà essere allungata con il fine di riportare indietro il Paese e le masse lavoratrici, attraverso soluzioni antidemocratiche e autoritarie che ristabiliscano i vecchi rapporti di classe, scossi dalla possente avanzata delle masse popolari e dalle conquiste realizzate nell'attuazione della Costituzione repubblicana.

Nel mirino delle Brigate Rosse, strumento consapevole o cieco delle forze reazionarie, non era e non è soltanto la classe politica e dirigente del Paese, ma lo Statuto dei lavoratori e la nuova democrazia instaurata in Italia, attraverso la dialettica democratica e le grandi lotte sociali dal 1946 ad oggi.

A nessuno può sfuggire che, per quanto gravi siano deficienze del nostro Stato, per quanto insoddisfacenti le risposte che esso ha dato o dà alle richieste della società, e in particolare delle nuove generazioni, la strada che bisogna seguire per conquistare più avanzati traguardi di civiltà e progresso è quella della democrazia con l'uso dell'arma del voto.

Sulla strada della democrazia il popolo italiano è riuscito a

realizzare nel 1978 un'Italia sostanzialmente diversa da quella ereditata dalla monarchia e dal fascismo.

Anche nel periodo di maggiore asprezza dei conflitti sociali e politici, anche nei momenti in cui più duro è stato lo scontro di classe nel Paese, nessuno ha mai pensato a ricorrere allo strumento dell'assassinio e delle armi per cambiare la situazione.

Per ridurre lo spazio di manovra ai gruppi organizzati del terrorismo, per isolarli definitivamente e batterli, per evitare che si realizzi una prospettiva irlandese, è necessario oggi più che mai che contemporaneamente siano rafforzati e resi efficienti gli strumenti offensivi e controffensivi dell'apparato di sicurezza dello Stato e portati avanti i progetti delle grandi riforme sociali rendendo sempre più evidente il nesso tra le masse popolari e la Repubblica democratica, fondata sul lavoro e frutto della Resistenza, *«uno Stato in cui i cittadini possano riconoscersi e che trovi nel consenso popolare la ragione del suo essere»*.

A questo rapporto tra classe politica e popolo, alla necessità del superamento del divario e del contrasto tra le esigenze emergenti in una società, sconvolta da un progresso rapido e malguidato o che sfuggiva ai controlli, e la capacità legislativa degli organismi rappresentativi, Moro si è molte volte richiamato, sensibile com'era, a quanto avveniva nel nostro Paese, *«ad ogni sussulto della società»*, *«ai tempi nuovi che si annunciavano e avanzavano in fretta come non mai»*, *«all'emergere irresistibile di un nuovo modo di essere della convivenza umana»*.

Del politico della strategia dell'attenzione, delle convergenze parallele, del centro-sinistra e del confronto con i comunisti, parleremo a lungo, ma oggi c'è un suo messaggio che dobbiamo privilegiare, quello per il quale è stato ucciso.

Il messaggio dell'unità d'azione dei partiti democratici, che non significa unanimità di vedute, assopimento delle tensioni ideali di ogni forza politica, accettazione subalterna della egemonia altrui, ma convergenza di forze e di sforzi per il superamento delle difficoltà immediate, per costruire un'Italia più civile e più avanzata con un comune impegno che *«nasce dalla constatazione delle forze reali motrici della nostra storia e dalla necessità di convogliarle in modo che servano la democrazia»*.

Questa unità va rafforzata, superando diffidenze e incertezze,

mettendo da parte furbizie e sottintesi, nella lealtà della azione e dei pensieri, per il raggiungimento del bene sforzandoci di costruire un'Italia nuova libera dagli e dalle ingiustizie, dallo sfruttamento, dai privilegi miseria, dando una prospettiva di sacrifici, ma anche luminose ai giovani, agli emarginati del sistema.

Da Maglie dove nacque, a Roma dove la sua esistenza è stata stroncata, la vicenda dell'uomo Moro, del professore, del politico è passata attraverso tempeste e speranze, dolori e gioie. Come quella di tutti gli uomini per i quali è scritto nell'Ecclesiaste: *«L'uomo non conosce la sua ora: simile ai pesci che rimangono nella rete fatale, agli uccelli presi a laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui»* così si è conclusa la sua vita.

Ognuno di noi lo ricorderà come lo ha conosciuto, per quello che ha detto, per quello che ha scritto. Questa Assemblea deve anche ricordare il pugliese, il Presidente del Consiglio che, il 21 dicembre 1975, a Bari pronunciò un nobile discorso a conclusione del ciclo delle manifestazioni celebrative del trentennale della Resistenza.

Voglio rileggere le parole di Aldo Moro, come se fosse tra noi, vivo, e ancora ascoltassimo la sua voce.

«La Resistenza è patrimonio della Nazione che tutto il popolo deve custodire. Ma una responsabilità particolare spetta ai giovani che sono il nostro domani. Ad essi dunque vorrei rivolgermi. Parlo alle ragazze ed ai ragazzi, che, usufruendo per primi dell'anticipato riconoscimento della maggiore età, sono entrati quest'anno da protagonisti sulla scena politica. Parlo ai lavoratori ed agli studenti. Parlo a coloro che attendono, impazienti, di inserirsi nella vita produttiva del Paese.

La nostra generazione ha forse, nei confronti dei giovani, delle responsabilità per insufficiente testimonianza dei valori posti a fondamento del nostro sistema politico. Ma, nonostante possibili errori, i padri non hanno demeritato, se i figli sono vissuti nella libertà, se tutti i loro giorni sono stati giorni di pace.

Nella libertà i giovani si sono formati, traendone possibilità di autonomia, di affermazione, di contestazione, di partecipazione.

La personalità dei giovani di oggi ha i caratteri inconfondibili di chi è cresciuto all'aria aperta, nella libertà appunto. Nulla c'è in essi che riveli il triste retaggio della costrizione. L'ambiente è propizio e stimolante.

Se dopo trent'anni viviamo oggi in un regime di crescente democrazia

politica e sociale, se ogni giorno che passa, nuovi spazi si aprono nei quali è feconda l'iniziativa nuovi così viva dei singoli e dei gruppi, se così viva è l'affermazione di ogni diritto umano, ciò significa che la Resistenza non è stata tradita e che essa anzi costituisce tuttora il punto culminante della nostra storia, potenzialmente ricco di nuovi straordinari sviluppi.

In questa profonda convinzione, io invito i giovani a rivolgersi alla Resistenza, a riscoprire le pagine eroiche e gloriose del nostro recente passato, a cogliere in essa la radice di quella ansia di libertà di giustizia, di eguaglianza, di solidarietà, di dialogo, che pervade la loro esistenza.

Spetta ad essi un'eredità, che sarebbe ingiusto ignorare o sottovalutare come evento concluso ed inanimato, incapace di muovere nel profondo i cittadini e la Nazione.

In ogni contrada d'Italia c'è un segno che ricorda i morti della nostra Resistenza: uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini; singoli cittadini, intere popolazioni; gente direttamente impegnata nella lotta o inerme spettatrice della immane tragedia. La libertà ha avuto questo prezzo».

Queste le parole di Aldo Moro. Sono le nostre, e la libertà ha avuto anche il prezzo della sua vita. In questo spirito, ricordando con lui tanti militi ignoti della lotta per la libertà, i cui nomi non sono registrati dalla storia, quelli degli agenti della scorta, quelli di tanti Italiani che ogni giorno compiono il loro dovere di cittadini, modesti e ignorati nelle fabbriche, negli ospedali, nelle scuole, negli uffici, nelle caserme e nei pubblici servizi, in tutti i luoghi dove si produce e si lavora per la comunità cerchiamo di essere degni di tanti sacrifici, del sangue versato dai Matteotti e dai Moro per andare avanti verso un avvenire più sereno e migliore, da uomini liberi che vogliono che questa Repubblica sia degna delle sofferenze e delle lotte attraverso le quali è stata costruita. Viva la Repubblica!



Bari 21 dicembre 1975.

Teatro Petruzzelli.

Intervento del Presidente del Consiglio Regionale della Puglia prof. Luigi Tarricone.

Da sinistra il Sottosegretario di Grazia e Giustizia on. Renato Dell'Andro, il Presidente della Giunta Regionale della Puglia avv. Nicola Rotolo, il Sindaco di Bari avv. Nino Vernola, il Presidente del Consiglio on. Aldo Moro.

Foto: archivio Consiglio Regionale della Puglia.

*"Ci tornano alla memoria e al cuore
la sua lezione ed il suo esempio"*

Avv. Nicola Rotolo
Presidente della Regione Puglia²

Non sarà il mio un discorso commemorativo.

Non lo sarà per rispettare l'accorata richiesta dei familiari di Aldo Moro, non lo sarà perché mai come in questo momento, da parte di tutti si chiedono non parole, più o meno di circostanza, ma coerenza di comportamenti.

Perché il ricordo di Aldo Moro è affidato alla responsabilità di tutti gli italiani a tutti i livelli, in tutte le articolazioni dello Stato come nei gruppi sociali e nel quotidiano impegno dei cittadini.

Ma non piangiamo in pubblico il barbaro assassinio di Aldo Moro, perché egli non avrebbe mai consentito una reazione del genere.

Anche in questo ci tornano alla memoria ed al cuore la lezione ed il suo esempio.

Ed è di questa lezione e di questo esempio che oggi, sento il dovere di rendere testimonianza, con tutte le forze politiche democraticamente rappresentate in questa Assemblea, al cospetto della comunità pugliese di cui Aldo Moro resta uno dei figli migliori.

Aldo Moro, trucidato con fredda ferocia, sulla trincea di un impegno politico coerente, teso a recuperare, in una prospettiva più ampia che guardava al futuro ed alla storia, le grandi forze popolari in uno Stato autenticamente e sostanzialmente democratico, ci ha insegnato soprattutto a credere in certi valori ed in certi principi irrinunciabili.

Faremmo torto perciò alla sua memoria se oggi ci abbandonassimo a reazioni emotive, se non cogliessimo, da questa mobilitazione democratica che vede riunite, a poche ore dalla tragedia, tutte le Assemblee elettive del Paese, l'occasione per un impegno.

Un impegno che consenta di superare il clima di sgomento, di commozione, di sdegno e di rabbia suscitato dal delitto compiuto contro la persona di Aldo Moro, che è stato l'ultimo tragico episodio di

2 - Nicola Rotolo è nato a Castellana Grotte (Bari) il 20 luglio 1925.
È stato Consigliere Regionale della Puglia dal 1970 al 1980.
Presidente della Regione Puglia dal 4 agosto 1975 al 23 dicembre 1978.

una terrificante e criminale strategia di attacco alle istituzioni.

E' l'impegno che assumiamo e che abbiamo il diritto ed il dovere di chiedere a tutte le forze democratiche, ma in primo luogo al parlamento ed al Governo nazionale.

Non si tratta solo di esprimere sdegno e condanna per il terrorismo solo a parole.

E' invece indispensabile andare oltre, sia snidando ed assicurando alla giustizia i colpevoli, sia, soprattutto, recuperando la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Se vogliamo cogliere nella sua interezza la lezione di Aldo Moro, se vogliamo onorare il suo sacrificio, restiamo impegnati, ciascuno al suo livello di responsabilità, a costruire quello Stato da lui voluto: uno Stato nel quale si riconosca il maggior numero possibile di cittadini e che sia capace - come lo fu nel secondo travaglio della Resistenza - di ricostruire l'Italia, dandole un assetto stabile di libertà e di giustizia.

Uno Stato, che, come egli sottolineò qui a Bari, nella sua visita alla Regione, si alimenti costantemente di una fede autentica nella democrazia pluralista senza la quale non può realizzarsi quella concordia di intenti e di impegni tra tutte le forze politiche che sia davvero espressione di libertà, consapevolmente vissuta da tutti i cittadini.

Nella libertà, nel pluralismo e nel rispetto della dignità dell'uomo Aldo Moro ha sempre creduto, fino alla fine.

Ed ha pagato di persona.

Mentre ci inchiniamo davanti alle sue spoglie mortali, riteniamo che il migliore modo per ricordarlo, per ritrovarlo con noi nel difficile compito che ci attende, sia quella di difendere con coraggiosa fermezza il risultato dei suoi sforzi e del suo sacrificio: una democrazia sempre più ampia e partecipata che viva e si alimenti del consenso e dell'impegno costruttivo di cittadini e di gruppi sociali, attraverso la mediazione dei partiti e delle grandi organizzazioni di massa che animano la vita della nostra società.

E proprio mentre si addensano pesanti incognite sul futuro, la nostra scelta di uomini civili, contro gli squallidi assassini del 16 marzo in via fani, di Aldo Moro, è quella di servire la democrazia e la libertà, così come Aldo Moro le ha servite, anche a costo del sacrificio.

È con questo spirito che in questa aula dedico al Aldo Moro il mio commosso ricordo.

Aldo Moro: citazioni

“La persona prima di tutto”

Bari, 3 novembre 1941. Università degli Studi. Prima lezione del professore Aldo Moro

“Forse il destino dell'uomo non è realizzare pienamente la giustizia, ma avere perpetuamente della giustizia fame e sete; è sempre un grande destino”

Bari, 1943. Università degli Studi. Dispense lezioni di Filosofia del diritto del professore Aldo Moro

“Costituzione non ideologica che renda possibile una libera azione, non soltanto delle varie forze politiche, ma di tutti i movimenti ideologici che stanno nello sfondo delle forze politiche stesse. Vogliamo realizzare attraverso la Costituzione italiana uno strumento efficace di convivenza democratica. Costruendo il nuovo Stato noi determiniamo una formula di convivenza, non facciamo soltanto dell'organizzazione dello Stato”

Roma, 13 marzo 1947. Assemblea Costituente

“Lavoriamo e soffriamo probabilmente non per noi, ma per chi verrà dopo di noi. Per la verità che è più grande di noi, perché sia allarmata e trionfi”

Dicembre 1947. Periodico Studium

“La pace si difende anzitutto attraverso un'azione rivolta a modificare le condizioni che spesso concorrono a provocare conflitti armati. Sotto questo aspetto, il tema dello sviluppo dei Paesi del terzo mondo e del Mediterraneo non europeo e della responsabilità dei paesi industrializzati nel contribuirvi attivamente è tutt'uno con quello centrale ed essenziale per la pace”

Trieste, 22 aprile 1972. Intervento del Ministro degli Esteri

“Nessuno è chiamato a scegliere fra l'essere in Europa ed essere nel

Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo”

Roma, 6 dicembre 1973. Senato della Repubblica. Intervento del Ministro degli Esteri

“Il Mare Mediterraneo: mare inquieto, carico di storia, portatore ed armonizzatore di grandi civiltà. Vogliamo nel Mediterraneo la pace”

Bari, Fiera del Levante. 12 settembre 1975. Discorso inaugurale del Presidente del Consiglio

“Io sono ottimista perché penso che in questa società che si afferma sempre di più, la scuola italiana concorre a creare cittadini fieri dei propri diritti. La professionalità della scuola e la sua umanizzazione stanno a dimostrare che questa istituzione è legata alla società in modo indissolubile, specchio della sua crisi, riflesso del suo disagio, momento del suo divenire, condizione per la sua giustizia”

Brindisi, 18 ottobre 1975. Inaugurazione corso SIOI

“Questo Paese non si salverà. La stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non sorgerà un nuovo senso del dovere”

Roma, 18-23 marzo 1976. XIII Congresso DC

“I comunisti devono essere lieti che la DC ha un segretario come Benigno Zaccagnini, persona onesta e perbene. I democristiani devono riconoscere che il segretario del PCI Enrico Berlinguer è altrettanto persona onesta e perbene. Vedrete che a giorni Berlinguer stupirà l'elettorato democristiano facendo una affermazione di avvicinamento alla DC, in un campo nel quale noi da sempre abbiamo creduto”

Terlizzi, 14 giugno 1976. Discorso ai giovani democristiani

“Noi non possiamo, come democratici, avere certamente la pretesa di limitare la cittadinanza ai soli valori nei quali crediamo; vi sono difficili e penosi dibattiti politici, ma in essi portiamo integra la nostra visione dell'uomo e del mondo. Siamo il partito della libertà e quindi della tolleranza”

Mantova, 22 aprile 1977. Discorso al Paese

“Si pensi in particolare al tema angoscioso della disoccupazione giovanile, la quale riguarda in misura molto elevata laureati e

diplomati. Circostanze ambientali, perduranti incertezze dell'ordinamento, lacune riscontrabili in taluni settori determinano uno stato di disagio che rende abbastanza credibili le notizie circa un progressivo distacco dei professori dall'Università”

25 ottobre 1977. Quotidiano 'Il Giorno'

“Caro Vittorio ci faranno pagare caramente la nostra linea politica. Perderemo voti, ma dobbiamo andare avanti, non nell'interesse del partito, ma dell'Italia. Dobbiamo spostare i comunisti da Mosca in Europa, governare il difficile processo del terrorismo e dell'inflazione, creare l'Europa dei Popoli e poi affidare al popolo la scelta di chi deve governare e chi deve essere minoranza”

Roma Montecitorio, novembre 1977. Colloquio con il sen. Vittorio Cervone

“Quello che voi (comunisti) siete, noi abbiamo contribuito a farvi essere e quello che noi (democristiani) siamo, voi avete aiutato a farci essere. Non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze e quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi: esigenze, problemi di diritti civili, problemi sociali, ceti emergenti, preoccupazioni di pace, di sicurezza”

Benevento Teatro Massimo, 18 novembre 1977. Discorso al Paese

“È vero quel che io ho detto, che se dovessimo sbagliare, meglio sbagliare insieme; se dovessimo riuscire, ah certo, sarebbe estremamente bello riuscire insieme, ma essere sempre insieme”

Roma Montecitorio, 28 febbraio 1978. Discorso ai Gruppi parlamentari DC riuniti

“Da che cosa si può dedurre che lo Stato va in rovina, se una volta tanto, un innocente sopravvive, e a compenso, un'altra persona, invece, che in prigione, va in esilio?”

Prigione delle Brigate rosse, 27 aprile 1978. Lettera all'on. Benigno Zaccagnini

“Il mio sangue ricadrà su di voi”

Prigione delle Brigate rosse, Lettera alla moglie intercettata dal Viminale

“Pacatamente dirai a Cossiga che sono stato ucciso tre volte, per insufficiente protezione, per rifiuto della trattativa, per la politica inconcludente del Governo e del Parlamento”

Prigione delle Brigate rosse. Lettera alla moglie mai recapitata e rinvenuta a Milano in via Montenevoso il 9 ottobre 1990, nel secondo ritrovamento

“Voglia il Parlamento nel suo alto senso di giustizia e di umanità vagliare la mia proposta, non recidendo l'esile filo nel quale si esprimono le mie poche speranze”

Prigione delle Brigate rosse, Lettera ai Presidenti delle Camere mai recapitata

“Sui servizi segreti italiani grava il sospetto di essere complici del reato della strategia della tensione, unitamente ad apparati di Grecia e Spagna fascista”

Memoriale di Aldo Moro rinvenuto a Milano in Via Montenevoso il 9 ottobre 1990, secondo ritrovamento

“Io non desidero intorno a me, lo ripeto, gli uomini del potere. Voglio vicino a me coloro che mi hanno amato davvero e continueranno ad amarmi e pregare per me. Se tutto questo è deciso, sia fatta la volontà di Dio”

Prigione delle Brigate rosse. Lettera alla Democrazia Cristiana mai recapitata

“Bacia e carezza per me tutti, volto per volto, occhi per occhi, capelli per capelli. A ciascuno una mia immensa tenerezza che passa per le tue mani. Sii forte, mia dolcissima, in questa prova assurda e incomprensibile. Sono le vie del Signore. Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo.”

Prigione delle Brigate rosse. Ultima lettera alla moglie recapitata il 5 maggio 1978

Indice

"Moro vive"

Mario Loizzo

Presidente del Consiglio Regionale della Puglia pag. 1

Aldo Romeo Luigi Moro: La vita pag. 4

**Bari, 21 dicembre 1975:
intervento di Aldo Moro Presidente del Consiglio** pag. 12

**Bari, 10 maggio 1978:
il Consiglio regionale della Puglia
ricorda Aldo Moro** pag. 21

"Perchè il suo martirio abbia un senso nella Storia"
di Luigi Tarricone
Presidente del Consiglio Regionale della Puglia pag. 22

**"Ci tornano alla memoria e al cuore la sua lezione
e il suo esempio"**
di Nicola Rotolo
Presidente della Regione Puglia pag. 28

Aldo Moro: citazioni pag. 30

Pubblicazione non in vendita.
Omaggio del Consiglio Regionale della Puglia

“Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta.
La verità è sempre illuminante e ci aiuta ad essere coraggiosi”

Aldo Moro



Aldo Moro

Domenico Ricci

Oreste Leonardi

Salvatore Iozzino

Francesco Zizzi

Giulio Rivera

Maglie 23 settembre 1916 - Roma 9 maggio 1978

Staffolo 18 settembre 1934 - Roma 16 marzo 1978

Torino 10 giugno 1926 - Roma 16 marzo 1978

Casola di Napoli 2 gennaio 1953 - Roma 16 marzo 1978

Fasano 4 giugno 1948 - Roma 16 marzo 1978

Guglionesi 1° gennaio 1954 - Roma 16 marzo 1978